«Mio Dio, se esisti fa' che ti conosca!»

Dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta a Viviers il 9 giugno 1901, Charles trascorre alcune settimane presso la trappa di Notre Dame des Neiges, sempre in Ardèche, in attesa di partire per il Sahara.
In questo tempo riprende i contatti con l'amico Henry de Castries, esperto islamologo. I due hanno interrotto i rapporti da 12 anni.
Da Notre Dame des Neiges, tra giugno e agosto 1901, Charles scrive ad Henry quattro diverse lettere; in una di queste, che presentiamo di seguito, Charles affida all'amico la rilettura della sua vita e soprattutto il racconto della sua conversione.

Lettera di Charles de Foucauld a Henry de Castries,
Notre Dame des Neiges, 14 agosto 1901

Mio caro Amico, uso la mia più minuta calligrafia per chiacchierare a lungo con te, io che ho da poco smesso di godere della tua compagnia durata tre settimane, grazie alla lettura dell'«Islam»... Oh! no, non è affatto una lettura profana: mi ha fatto molto bene, sia per gli esempi che evochi - gli esempi sacri dei nostri martiri, Eulogio, Flora, Isaac Bérard[68] e i loro compagni, gli esempi dei musulmani che spesso hanno praticato la virtù in modo così ammirevole, Chikhech-Châràui, Omar II, Maometto, che hanno lottato e sofferto per il Dio unico, senza possedere altro che una casa costruita con le proprie mani e qualche cammello, e gli esempi di tutti i primi musulmani, più virtuosi dei cristiani che combattevano - sia per mezzo del tuo stesso esempio, mio caro amico, perché il tuo libro così serio, frutto di molte esperienze e di molti studi, è intriso di un'umiltà e di un'imparzialità tali che è impossibile leggerlo senza apprezzarti ancor di più, anche quando, come me, ti si apprezza già molto...

Ti benedico perché hai fatto il possibile per offrire alle anime il dono della verità in merito all'Islam e per liberarle da quel fardello di favole che ogni giorno si sentono con tristezza. C'è forse da stupirsi che i Musulmani si facciano idee così false sulla nostra religione quando quasi tutti fra di noi ne hanno di così fantastiche sulle loro credenze?... Tu ristabilisci la verità su quello che chiamano «il destino alla turca» e «il paradiso di Maometto», e hai mirabilmente dipinto quell'estrema semplicità di costumi, così bella, e quel grande decoro... Non posso impedirmi di ripeterlo, sono stato molto edificato dal tuo libro, nel quale trovo una moltitudine di esempi da imitare, compreso il tuo...

Mio caro amico, mi dicevi che la tua fede ha vacillato... Lascia che ti dica che, quando come te si ama la verità e quando si hanno tutti i mezzi per conoscerla, la si trova sempre: perciò, il mio profondo affetto non prova per te nessuna inquietudine... Lascia che ti parli molto semplicemente. Sono un monaco, vivo solo per Dio, per Lui amo le anime e con tutto l'ardore del mio cuore, perché esse sono Sua immagine, Sua opera, Sue figlie, Sue beneamate, fatte per essere eternamente «Dio per partecipazione» come Egli è per essenza, riscattate dal Sangue di Gesù; e poiché non posso essere unito a Lui, amore increato e infinito, senza amare di tutto cuore, secondo la Sua parola - «*Amatevi gli uni gli altri: da questo riconosceranno che siete miei discepoli*» - non posso

parlarti, pensare a te, senza desiderare ardentemente per te l'unico bene che desidero per me: Dio, Dio conosciuto, amato e servito, nel tempo e per l'eternità. Perdonami dunque se ti parlo così intimamente: anzi, non ti chiedo perdono, perché sono sicuro che mi comprendi e mi approvi. «Allah akbar», Dio è il più grande, più grande di tutte le cose che possiamo enumerare; solo Lui, al di là di tutto, merita i nostri pensieri e le nostre parole, e se noi parliamo, se tu ti affatichi a leggermi, e se per scriverti infrango il silenzio del chiostro, questo serve solo ad aiutarci reciprocamente a conoscerlo meglio e a servirlo: tutto quello che non ci conduce a questo, a conoscere meglio e a servire Dio, è tempo perso...

Comincerò come Eulogio, facendoti la mia confessione: la tua fede aveva solo vacillato, la mia è rimasta completamente morta per molti anni. Per dodici anni ho vissuto senza alcuna fede: nulla mi sembrava abbastanza dimostrato. La stessa fede con cui si seguono religioni così diverse mi sembrava la condanna di tutte. Quella della mia infanzia mi sembrava la più inammissibile, con il suo 1=3 che non potevo risolvermi a considerare plausibile; l'islamismo mi piaceva molto, con la sua semplicità, semplicità di dogma, semplicità di gerarchia, semplicità di morale; ma vedevo chiaramente che era privo di un fondamento divino e che la verità non era lì. I filosofi sono tutti in disaccordo: sono rimasto per dodici anni senza negare e senza credere nulla, senza sperare nella verità, e senza nemmeno credere in Dio, visto che nessuna prova mi sembrava abbastanza evidente... Tutto quello che Eulogio ha detto di se stesso, io posso dirlo di me; vivevo come si può vivere quando l'ultima scintilla di fede si è spenta... Con quale miracolo la misericordia infinita di Dio mi ha ricondotto da tanto lontano? Posso attribuirlo solo a una cosa, la bontà infinita di Colui che ha detto di Se stesso *«quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus»* e alla Sua Onnipotenza...

Mentre ero a Parigi per far stampare il mio viaggio in Marocco, mi sono trovato insieme a persone molto intelligenti, molto virtuose e molto cristiane; mi sono detto – perdona le mie espressioni, ripeto a voce alta i miei pensieri – «che forse questa religione non era assurda»; al tempo stesso, una grazia interiore estremamente forte mi spingeva. Mi misi ad andare in chiesa, senza credere; mi trovavo bene solo lì, e passavo lunghe ore a ripetere questa strana preghiera: «Mio Dio, se esisti fa' che ti conosca!»...

Mi venne l'idea che dovevo informarmi su questa religione, dove forse si trovava quella verità che disperavo di trovare; e mi dissi che la cosa migliore era quella di prendere lezioni di religione cattolica, così come avevo preso lezioni di arabo; dal momento che avevo cercato un buon *thaleb* che mi insegnasse l'arabo, così ho cercato un sacerdote istruito che mi desse informazioni sulla religione cattolica...

Mi parlarono di un sacerdote molto distinto, ex allievo dell'*École Normale;* lo trovai nel suo confessionale e gli dissi che non ero lì per confessarmi, perché non avevo fede, ma che desideravo avere qualche informazione sulla religione cattolica... Il buon Dio, che aveva cominciato in modo così potente l'opera della mia conversione, attraverso questa grazia interiore così forte che mi spingeva ad andare in chiesa quasi irresistibilmente, la portò a termine: il sacerdote, a me sconosciuto, al quale Egli mi aveva mandato, e che a una grande istruzione univa una virtù e una bontà ancora più grandi, divenne il mio confessore e, per quindici anni, non ha smesso di essere il mio migliore amico... Non appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altro che vivere per Lui: la mia vocazione religiosa risale alla stessa ora della mia fede. Dio è così grande! C'è una tale differenza tra Dio e tutto quello che non è Lui!...

Agli inizi, la fede dovette superare molti ostacoli; io, che avevo tanto dubitato, non ci misi un giorno solo a credere; a volte i miracoli del Vangelo mi sembravano incredibili, altre volte volevo intercalare le mie preghiere con brani del Corano. Ma la grazia divina e i consigli del mio

confessore dissiparono queste nubi... Desideravo essere religioso, vivere solo per Dio e fare ciò che era più perfetto, a ogni costo... Il mio confessore mi fece attendere tre anni; io stesso, pur desiderando «esalarmi davanti a Dio nella pura perdita di me stesso», come dice Bossuet, non sapevo quale Ordine scegliere. Il Vangelo mi insegnò che «il primo comandamento è amare Dio con tutto il cuore» e che bisognava racchiudere tutto nell'amore; tutti sanno che l'amore ha come primo effetto l'imitazione. Bisognava dunque entrare nell'Ordine in cui avrei trovato la più esatta imitazione di Gesù. Non mi sentivo fatto per imitare la Sua vita pubblica nella predicazione: dovevo dunque imitare la vita nascosta dell'umile e povero operaio di Nazareth. Mi sembrava che nulla meglio della Trappa mi offrisse questa vita.

Amavo molto teneramente quello che il buon Dio mi aveva lasciato della mia famiglia; ho voluto fare un sacrificio per imitare Colui che ne ha fatti tanti, e sono partito, circa dodici anni fa, per una Trappa in Armenia. Vi ho trascorso sei anni e mezzo; poi, desiderando una spogliazione più profonda e una maggiore abiezione, per assomigliare ancora di più a Gesù, sono andato a Roma e ho ottenuto dal generale dell'Ordine il permesso di recarmi a Nazareth da solo per viverci sconosciuto, da operaio, con il mio lavoro quotidiano. Vi sono rimasto più di quattro anni, in un ritiro, una solitudine, un raccoglimento benedetti, godendo di quella povertà e di quell'umiliazione che Dio mi aveva fatto desiderare così ardentemente, per imitarlo.

Proprio un anno fa, ho ripreso il cammino verso la Francia, su consiglio del mio confessore, per ricevere lì gli Ordini Sacri. Sono appena stato ordinato sacerdote, e sto facendo le pratiche necessarie per andare nel Sahara a continuare «la vita nascosta di Gesù a Nazareth», non per predicare, ma per vivere nella solitudine, nella povertà, nell'umile lavoro di Gesù, cercando al tempo stesso di fare del bene alle anime, non con la parola, ma con la preghiera, l'offerta del Santissimo Sacrificio, la penitenza, la pratica della carità... Forse quando riceverai questa lettera non sarò più in Francia, perché è appena stato nominato Vescovo del Sahara il Padre Bianco, e se non pone un veto al mio progetto, può chiamarmi ad Algeri per mettersi d'accordo con me... Non appena avrò le autorizzazioni ecclesiastiche, ricorrerò al tuo aiuto, con grande riconoscenza...

Perché questa lunga confessione, mio caro amico? Perché, dalle due lettere che hai avuto la grande bontà di scrivermi, mi è sembrato che ci siano alcuni leggeri tratti di somiglianza tra il tuo stato d'animo e quello in cui mi trovavo quindici anni fa – fortunatamente molto, molto leggeri: la tua fede, infatti, vacilla soltanto un po', mentre la mia era morta e, soprattutto, la tua vita è tutta virtù e opere buone, mentre la mia era, ahimè!, tutto il contrario... Questa pace infinita, questa luce radiosa, questa felicità inalterabile di cui godo da dodici anni, tu le troverai camminando sulla strada che il buon Dio mi ha fatto seguire: pregare, pregare molto. Prendersi un buon confessore, scelto con grande cura, e seguire scrupolosamente i suoi consigli, come si seguono quelli di un buon professore; leggere, rileggere, meditare il Vangelo e sforzarsi di metterlo in pratica. Con queste tre cose non puoi non arrivare rapidamente a quella luce che trasforma tutte le cose della vita e fa della terra un cielo, unendo la nostra volontà a quella di Dio... L'ha detto Gesù: è il suo primo discorso ai suoi apostoli, il suo primo discorso a tutti coloro che hanno sete di conoscerlo. *«Venite et videte»,* «*Cominciate a "venire", seguendomi, imitandomi, mettendo in pratica i miei insegnamenti; e poi "vedrete", godrete della luce nella stessa misura in cui avrete praticato...*». *«Venite et videte»*; nella mia esperienza ho visto veramente la verità di queste parole e ti ho scritto questa lettera per comunicartele...

Che importa se la mancanza di fede è generale, se a pregare sono solo le donne e i bambini? Se la nostra religione è la verità, se il Vangelo è la parola di Dio, noi dobbiamo credere e praticare, anche se fossimo assolutamente soli a farlo. Ma la mancanza di fede non è veramente universale come sembra. Anche Elia credeva di essere solo, ma Dio si era riservato altre anime che egli

ignorava e che non si erano abbassate davanti a Baal... Ammiro la tua scienza; tu hai approfondito la scolastica più di molti Benedettini, ma, come hai constatato, non è lì che troviamo la luce: la troviamo nella preghiera, «*chiedete e vi sarà dato*», la troviamo nella perseveranza nel seguire i consigli di un buon confessore, «*chi ascolta voi ascolta me*»; la troviamo nell'imitazione di Gesù, «*se qualcuno vuole servirmi, mi segua*» ... Facendo queste tre cose, entriamo infallibilmente in quel pieno giorno che ci fa dire insieme a Davide: *«nox illuminatio mea, in deliciis meis».* Perché Gesù l'ha promesso: «*Chi viene a me non lo respingerò*».

Prego molto per te. Vorrei essere santo per poter ottenere grandi grazie per te attraverso le mie preghiere. Poiché, ahimè!, non ho né virtù, né scienza, né prudenza, né intelligenza, poiché mi sento incapace di ottenere per te i grandi beni che vorrei vederti ricevere da Dio, ti offro l'unica cosa che possiedo, la mia anima, con la confessione della mia vita; poiché non sono altro che impotenza e nulla, faccio l'unica cosa che posso fare, cercando di mostrarti la mia fiducia e la mia devozione ugualmente illimitate.

Prega Dio per questo peccatore a cui Egli ha mostrato una così grande misericordia, e credi nel profondo e rispettoso affetto del tuo umilissimo servo che ti è totalmente dedito nel Sacro Cuore di Gesù.

fr. Charles de Jésus

Lettera a Henry de Castries, 8 luglio 1901, in C. DE FOUCAULD, *Lettres à Henry de Castries*, Grasset, Paris 1938, pp. 96-100. (Traduzione a cura delle Discepole del Vangelo)